

# LA SFIDA DELLE VALLI RESILIENTI: UNA VISIONE COMUNITARIA PER IL DOMANI

Barbara Scala, Barbara Badiani

## ABSTRACT

*The theme concerning the restoration of urban texture built in historical centres, boosted through the reinterpretation of the “Carta di Gubbio”, has been enriched in the last decades of considerations about the role of such inhabited centres, especially in the case of minor centres, that have to be taken into consideration in respect with their own territory and the main centres. Henceforth, intervention strategies have been derived with which the theme of recovery of buildings is entwined alongside the territory project. Beside the SNAI (2014), other financing project related to specific areas – among which the AttivAree (Fondazione Cariplo, 2016-2020) cross-sectorial program, have fostered a multidisciplinary, place-based approach which finds its core in a territorial scale project. The specific case of the Valli Resilienti project, as part of AttivAree, offers several ideas so as to discuss about strategies which, instead of focusing on structural interventions in driving financial sectors, try to trigger an improvement on a day-by-day basis, based on the knowledge of the areas and their potential and on the recovery of the existing heritage, albeit searching for solutions that may combine the traditional technical knowledge with state of the art technologies. In this perspective, a renewed attention is triggered in order for it to be put to the test on new challenges related to the recovery of the building stock of the historical fabrics.*

Parole chiave: Centri minori, approccio place-based, multidisciplinarietà, conservazione

## INTRODUZIONE

Il tema dell'intervento di recupero dei tessuti edificati dei centri storici, rilanciato dalla rilettura della Carta di Gubbio (di cui è caduto l'anniversario nel novembre del 2020), si è arricchito, negli ultimi decenni, di riflessioni attorno al ruolo che tali nuclei abitati possano o debbano assumere per il proprio territorio e rispetto ai centri principali. Ne sono derivate strategie di intervento nelle quali si aggancia il tema del recupero del costruito a politiche territoriali, come si evidenzia in numerose occasioni di discussione, a partire dal convegno ANCSA del 1997 *Patrimonio 2000. Un progetto per il territorio storico nei prossimi decenni*.

La consapevolezza che la dimensione ottimale di intervento nei tessuti storici, specialmente nelle aree marginali, sia quella che consenta di far convergere azioni in molti settori diversi che trovino una sintesi nel progetto a scala territoriale è stata alla base della SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne, che oggi è oggetto di un rilancio insieme alle altre iniziative finanziate con il PNRR, 2021) e si è ulteriormente consolidata con le esperienze di altri programmi di finanziamento per territori specifici, tra i quali il programma intersettoriale AttivAree (Fondazione Cariplo per la regione Lombardia, 2016-2020, grazie al quale Valli Resilienti è stato finanziato).

Una prospettiva di lettura dei centri minori e una sintesi degli esiti di questi importanti progetti si può trovare in molti recenti lavori, tra cui si citano quelli di Meloni (2015), Borghi (2017) De Rossi (2018), Lucatelli e Monaco (2018), Barca (2019), Osti e Jachia (2020). Ciò che emerge è l'importanza di strategie che, invece di puntare su interventi strutturali in settori economici trainanti, siano in grado di innescare azioni per migliorare il quotidiano, fondate sulla conoscenza dei luoghi e delle loro potenzialità, che si poggiano sul recupero del patrimonio esistente ma ricercando delle soluzioni con approcci place-based e partecipati, soluzioni nelle quali il sapere tecnico tradizionale – punto di partenza e stimolo – si contamina con tecniche all'avanguardia per costruire spazi capaci di accogliere progettualità innovative e non scontate.

In questa prospettiva, sulla Carta di Gubbio, documento a cui senza dubbio è riconosciuto un ruolo fondativo per la salvaguardia dei centri storici, dopo sessant'anni dalla sua emanazione viene sollecitata una rinnovata attenzione da parte degli addetti ai lavori e della società civile (Bonfantini, Dal Pozzolo, Eichberg, Nuvolati 2020), per metterla alla prova delle nuove sfide connesse al recupero del patrimonio edilizio dei tessuti storici.

#### CONSERVAZIONE: NON SOLO COSTRUITO DA SALVARE MA COMUNITÀ DA RICONNETTERE

Le questioni critiche che vengono oggi associate al costruito storico, e che si manifestano, seppur in modo diverso, nelle grandi città fino ai più piccoli borghi o ai piccoli nuclei edificati, hanno radici comuni nei processi di spopolamento e dei fenomeni connessi, come la crisi del commercio al minuto e la carenza di servizi, la mancata o insufficiente prevenzione del rischio idrogeologico, ma anche la speculazione in alcune aree di pregio, l'omologazione delle soluzioni architettoniche, la gentrification, spinte da una domanda aggressiva spesso legata al turismo di massa. Le risposte agli effetti di questi fenomeni, specialmente quelle orientate ad assecondare i settori maggiormente attraenti per gli investimenti (non solo quelli immobiliari), hanno determinato un dualismo di tipo polarizzato che si alimenta dell'estremizzazione degli opposti, identificati nel dibattito contemporaneo nei centri urbani e nelle aree interne marginali (secondo l'ap-

proccio individuato con la SNAI). Da un lato, il ruolo urbano è messo in discussione in termini di capacità di soddisfare i bisogni delle persone e di assicurare la qualità dell'ambiente (criticità che la pandemia ha fatto venire alla luce in modo dirompente, esacerbando specialmente le disuguaglianze), pur rimanendo luogo privilegiato di attrazione degli investimenti e di traino del sistema economico. Dall'altro, chi vive ai margini, siano essi prossimi o lontani, ha di fatto meno opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita: chi non è in centro è disconnesso, mentre cresce la forbice delle disuguaglianze, che si presentano sempre di più come asimmetrie di opportunità, e sempre più si legano alle disarticolazioni dei territori". (Certosimo D., Dolzelli C., 2020).

Come il bisogno vitale di contatti porta alla ricerca di relazioni (Collicelli, 2020) più facilmente costruibili nei centri urbani (poi la qualità è un altro discorso), dall'altro lato il percepito 'dinamismo' del centro urbano può tramutarsi in anonima singolarità di vissuti, che la numerosità (non molteplicità come nella definizione che possiamo trovare nel testo di Italo Calvino per cui "il testo plurimo che sostituisce l'io pensante con una molteplicità di soggetti, voci, sguardi sul mondo secondo il modello 'dialogico' o 'polifonico' riferimento al tema della molteplicità e quanto pare la molteplicità, pensava che ogni singola cosa non deve essere solo un pezzo a sé, stante ma deve essere visto dentro il sistema di relazione qui a cui appartiene") (Calvino, 1988) di eventi fatica ad alimentare.

L'estremizzazione a cui siamo di fronte acuisce ulteriormente la frammentazione che si afferma con prepotenza in condizioni che scaturiscono, se voluto, potrebbe anche essere capovolta.

È utile comprendere anche quali siano i fattori che implementano il distacco degli estremi, per innescare un cambio di direzione, interrompendo una tendenza la cui prosecuzione può generare, a lungo termine, debolezze a scapito di entrambe i poli (Nisticò, 2020). Le disuguaglianze territoriali, infatti, non sono proprie di alcune aree della penisola, ma vengono evidenziate, in forme diverse, in tutto il territorio nazionale. Si possono descrivere attraverso un'eterogenea distribuzione del reddito e della ricchezza ma anche, come già accennato, attraverso le diverse possibilità di accesso ai servizi essenziali, di partecipazione civica e di rappresentanza politica e sociale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nelle aree di margine le differenze si misurano nell' "istruzione, le cure sanitarie, la sicurezza personale, la qualità ambientale, la dotazione di infrastrutture materiali e immateriali, le reti di mobilità, l'efficienza amministrativa e giudiziaria" (Nisticò, 2020). Inoltre, mentre il modello urbano misura e si attiva per gestire le proprie crescenti difficoltà, al di fuori dei centri la condizione di vita peggiora: "nelle terre alte, come nei fondovalle della deindustrializzazione; nelle campagne dell'agricoltura intensiva, come nelle aree attraversate dalla consumazione dell'esperienza dei "distretti"; nelle fasce costiere deturpate dal continuum delle seconde case in abbandono, come nelle sempre più vaste e sofferenti periferie metropolitane" (Certosimo, Donzelli, 2020)

Con questa breve riflessione si vuole sottolineare come il tema della salvaguardia del tessuto storico debba confrontarsi con questioni che hanno radici ben più ampie rispetto al problema materiale di mantenere efficiente il costruito. Se la prospettiva, dunque, diventa quella della ridefinizione di un rapporto tra centro e periferia, fondato sulle specificità dei territori per assicurare che non si cada nella trappola di proporre delle soluzioni adatte per l'urbano nei territori dei centri minori, che hanno tutt'altre specificità, è forse necessario partire dall'uomo e dal suo bisogno di costruire relazioni. Questa può essere una direzione per 'ri-tessere' rapporti e ridefinire i termini di una equità tra centro e periferia, fondata sulla riattivazione di un sistema di relazioni profonde, così da superare una prospettiva territoriale dualistica che si è rivelata in tutta la sua debolezza.

Non si tratta quindi dell'investimento di risorse in grandi opere, che raramente creano un duraturo indotto economico e ancor più difficilmente possono creare una visione di comunità. Negli esempi di cui si tratterà, è piuttosto con la co-creazione di valore che si è riusciti a innescare, attraverso processi di partecipazione effettiva, consapevole e di qualità con chi vive i luoghi (Luisi, 2020) meccanismi di rigenerazione efficaci.

#### CAPITALE UMANO E CAPITALE TERRITORIALE: L'ESPERIENZA DI REBECCO FARM

Il programma intersettoriale Attivaree, ampiamente illustrato nel libro "AttivAree. Un disegno di rinascita delle aree interne" (Osti, Jachia 2020), è stato sviluppato su due aree lombarde: l'Oltrepò pavese, con il progetto Oltrepò Biodiverso, e nelle Valli bresciane Trompia e Sabbia, con il progetto Valli Resilienti. L'Università di Brescia è stata coinvolta in Valle Resilienti come responsabile dell'azione di "Mappatura e valorizzazione del patrimonio edilizio identitario delle due valli", lavorando per i tre anni previsti nel bando con una serie di attività che vanno dallo studio degli edifici a cui si attribuisce un valore storico e testimoniale, alla predisposizione di linee guida per l'indicazione di tecniche di intervento appropriate al quel tipo di patrimonio, alla costruzione di percorsi didattici per le scuole e i professionisti: un tempo necessario per impostare le attività (in una prima fase di co-progettazione con i soggetti locali, accompagnata da Fondazione Cariplo), individuare le più efficaci sulla base delle potenzialità e, in caso di scelte non efficaci, avere ancora dei margini per procedere ad un positivo riallineamento delle risorse.

Il tema del recupero dell'architettura a cui si riconosce un valore tradizionale, architetture rurali in Valle Trompia e opifici idraulici nella Valle Sabbia, è stato al centro dell'azione di cui Università di Brescia è stata responsabile. L'approccio utilizzato è stato fondato, in primo luogo, sulla conoscenza del patrimonio edilizio in studio. Attraverso una accurata mappatura e la catalogazione di numerosi casi di costruzioni tradizionali, è stato valutato lo stato di conservazione generale e sono stati individuati gli elementi più significativi che caratterizzano il sistema costruttivo dei manufatti. Questa prima analisi ha consentito di individuare al-



Fig. 1: Vista di Rebecco Farm dall'alto. Il nucleo di Rebecco è costituito da pochi edifici che dopo la realizzazione di Rebecco Farm saranno oggetto di nuovi interventi.

cuni indirizzi che si è inteso seguire nelle fasi più operative relative alle azioni di recupero, come nel caso del piccolo nucleo di Rebecco, di cui si parlerà di seguito, e nella definizione degli obiettivi e dei contenuti delle attività di formazione e disseminazione.

Questo modo di procedere, saldamente ancorato alla fase conoscitiva dei manufatti, è molto consolidato. Tuttavia, se esso viene letto all'interno del programma di azioni previste nel progetto Valli Resilienti, consente di mettere in luce come, in questa esperienza, il tema del recupero del patrimonio sia stato intrecciato ai saperi locali e si sia contaminato con idee innovative e progettualità a cui si è affidato il compito di riattivare i luoghi di intervento, renderli attrattivi e di qualità per chi li vive.

Nel progetto Valli Resilienti<sup>2</sup> sono stati coinvolti partner, pubblici e privati, specialmente nel terzo settore e già attivi sul territorio, costruendo delle opportunità di collaborazione in attività che potessero rispondere a bisogni delle per-

<sup>2</sup> Il progetto è stato articolato in sedici azioni suddivise in quattro 'driver' tematici, interrelati in vario modo. In particolare il programma prevedeva di colmare il deficit infrastrutturale e strutturale delle due valli in termini di offerta di servizi per imprese e cittadini; favorire l'occupazione giovanile e sviluppare attività di impresa sociale e rafforzare modelli cooperativi e di rete; valorizzare le risorse culturali ed ambientali come leve di crescita professionale e di occupazione per i residenti; rafforzare e integrare l'offerta turistica del territorio anche verso i poli urbani limitrofi (Brescia, aree dei laghi di Garda e d'Isèo)



Fig. 2: Attorno agli edifici sono presenti le coltivazioni che garantiscono una filiera a Km 0.

sone, ampliando, diversificando e individuando soluzioni innovative per offrire servizi e opportunità di impiego. Il progetto si è concluso nel dicembre del 2020 e durante i quattro anni di lavoro si è registrato un primo dato certamente positivo: l'incremento dell'accessibilità e della fruibilità dei servizi, grazie anche al potenziamento dei collegamenti digitali che nel periodo della pandemia hanno consentito di rispondere efficacemente a bisogni di persone fragili altrimenti difficili da raggiungere.

Il recupero di alcuni edifici, previsto per la realizzazione di servizi e di attività imprenditoriali, ha funzionato come esempio di applicazione di tecniche appropriate di intervento, ha consentito di sostenere l'iniziativa giovanile e di sperimentare idee innovative in settori nei quali il territorio ha espresso delle specificità interessanti (nell'agricoltura e nell'assistenza alle persone fragili), ha funzionato come nodo di una rete di fruizione di luoghi di valore storico e testimoniale e ha stimolato l'interesse per questo tipo di edifici sui quali il numero degli interventi di recupero è aumentato anche in altre zone delle Valli.

La definizione delle soluzioni progettuali per l'intervento sugli edifici di valore

storico è stata caratterizzata da una contaminazione continua tra competenze appartenenti a discipline differenti, nella prospettiva di individuare la mediazione ottimale tra l'indispensabile sostenibilità economica degli interventi e delle attività che vi verranno collocate e le ragioni della conservazione del patrimonio culturale, individuando anche delle interessanti sinergie. La conservazione, fondata sulla conoscenza approfondita delle tecniche di intervento e orientata alla prevenzione, alla manutenzione fino al restauro, si può in effetti identificare come un processo attraverso cui rinforzare la filiera edilizia legata al costruito storico e a consolidare il sistema culturale delle relazioni tra i soggetti coinvolti, chiamati così a partecipare e a incrementare attivamente il capitale culturale e sociale del territorio locale (Della Torre 2011). Alcune delle azioni previste, in particolare quelle di formazione e di disseminazione, sono state specificatamente orientate alla qualificazione degli operatori del settore edilizio sensibilizzandoli ai temi del restauro, alla qualificazione di professionisti (pubblici e privati) che operano sul territorio, alla creazione di nuove figure professionali esperte in conservazione dell'edilizia storica, alla sensibilizzazione delle imprese verso un mercato di qualità, alla ottimizzazione dei costi di gestione e mantenimento degli edifici, al rafforzamento della consapevolezza del valore del patrimonio costruito; alla sensibilizzazione verso prassi di prevenzione e cura.

Gli interventi eseguiti sulle architetture del piccolo nucleo della frazione di Rebecco hanno svolto esattamente queste funzioni: esempio di buone pratiche per altri interventi sul medesimo tipo di edifici e, in termini di 'capacitazione' e di crescita del capitale sociale e intellettuale, modello per stimolare progettualità innovative, la collaborazione e l'apprendimento.

#### REBECCO FARM UNA RETE DI IMPRESE AGRICOLE AVAMPOSTO PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO STORICO ARCHITETTONICO IN VALLE TROMPIA

Rebecca Farm è una rete d'impresе agricole nata da un'unione di giovani realtà produttive condotte da under 35 che hanno stabilito la loro sede negli edifici recuperati nell'antico nucleo storico della frazione Rebecco del comune di Pezzaze (Brescia). L'attività di Rebecca Farm è così presentata dal giovane gestore: «Far conoscere la zona al di fuori dei confini territoriali e provinciali, le prelibatezze agroalimentari e le ricchezze storico-culturali in cui è immersa la vallata. Sfruttare tutto questo per dar vita a un turismo degno di nota in un'area che fatica a decollare [...] immergersi nella natura, raccogliendo con le proprie mani i frutti che si vogliono acquistare o gustare al momento: un vero orto sociale». Il gestore è un giovane di 27 anni, che ha avviato Rebecca Farm dopo aver fatto tesoro della formazione offerta nel Campus ReStartAlp<sup>3</sup>, promosso dalla Fondazione Garrone in concerto con Fondazione

<sup>3</sup> La Fondazione Edoardo Garrone incentra la propria attività a sostegno dell'imprenditoria delle aree montane attraverso i bandi ReStartApp e ReStartAlp attivando dei campus d'incubazione



Fig. 3: Fasi di cantiere. L'edificio era privo di copertura e le parti integrate sono state rivestite da scorze di legno per renderle riconoscibili.

Cariplo. Nel campus, i partecipanti hanno avuto modo di acquisire conoscenze riguardo alcune filiere economiche tipiche dell'ambiente montano legate ai settori dell'agricoltura, della gestione forestale, dell'allevamento e dell'agroalimentare, dell'artigianato, del turismo e della cultura.

Rebecca Farm si trova a Pezzaze in località Rebecco, un antico borgo abbandonato da molti anni, situato in prossimità del fiume Mella, corso d'acqua che percorre tutta la valle Trompia. La posizione strategica del nucleo antico, all'interno di un'ansa del fiume, ha assicurato la ricchezza di questo luogo, in cui si sono avvicendate attività lavorative molto redditizie, come la trasformazione del minerale di ferro trasportato a Rebecco dalle vicine miniere. A partire dalla seconda metà del 1800, a causa di una forte crisi nella produzione dei lavorati metallici (Simoni, 2010) gli edifici anticamente usati come carbonili dell'antico forno fusorio, furono trasformati in stalle e fienili e i terreni dedicati all'agricoltura e all'allevamento.

---

d'impresa rivolti ogni anno a giovani aspiranti imprenditori che, grazie a un percorso di formazione intensivo e gratuito, hanno la possibilità di trasformare il proprio progetto in una realtà imprenditoriale concreta. <http://storiiedigiovaniimprese.fondazionegarrone.it/>



L'abbandono definitivo del sito agricolo, risalente circa agli anni 1970, fu legato a numerosi fattori, ma certamente il più importante fu l'impossibilità di ricavare un reddito tale da garantire una sussistenza dignitosa alla famiglia. Progressivamente la cura dei terreni e degli animali divennero attività secondarie svolte durante il tempo libero, un dopo lavoro che le vecchie generazioni erano solito condurre più per abitudine o per conservare un legame affettivo con il passato.

Il degrado delle costruzioni agricole, il progressivo crollo di coperture, solai e porzioni murarie, "strettamente connesso alla loro obsolescenza funzionale e al rifiuto di riconoscerle come portatrici di valori ulteriori rispetto a valori d'uso ormai evanescenti" (Della Torre, 2020), hanno facilitato la perdita graduale d'interesse verso questo tipo di costruito testimonianza di un passato di sussistenza, assecondando un cambiamento nell'equilibrio ambientale e sociale.

Prima di iniziare la progettazione architettonica sono stati svolti degli incontri pubblici organizzati dalla Comunità Montana volti a capire quali aspettative ci fossero nell'operazione di recupero, a verificare se vi fossero idee imprenditoriali adatte, ovvero se quel sito potesse rispondere alle esigenze espresse e inesprese del territorio valligiano.

Parallelamente, sono state avviate le fasi di approfondimento conoscitivo dell'edificio attraverso il rilievo diretto delle geometrie, con attenzione particolare ai materiali utilizzati, alle problematiche conservative e alle tecniche costruttive presenti. I dati sono stati confrontati con le informazioni ricavate durante i sopralluoghi svolti in cascine e malghe della valle Trompia. L'attività di censimento, oltre ad arricchire le conoscenze nell'ambito dell'architettura rurale valligiana, ha permesso di avere un confronto con gli abitanti di queste strutture, dal quale sono emersi i bisogni, ma anche le prassi lavorative che necessitano di soluzioni costruttive non più diffuse e nemmeno comuni rispetto alle nostre consuetudini.

Un approfondimento specifico è stato condotto sulla storia del luogo, attraverso la ricerca d'archivio. Le informazioni raccolte e alcune deduzioni hanno aiutato nella comprensione di alcuni aspetti non del tutto evidenti, come comprendere le ragioni della presenza di materiale minerario (le loppe) depositato negli ambienti interrati ed alcune problematiche conservative, quali a esempio il tenace colore nero su malte e pietre, causato dal carbone depositato per decenni all'interno degli ambienti.

Il percorso progettuale si è sviluppato in fasi successive. In alcuni incontri pubblici sono state illustrate quali potessero essere le potenzialità della costruzione, se recuperata nel rispetto del suo valore storico. Con gli interessati alla gestione del bene, si sono organizzati incontri per confrontarsi su esempi di buone pratiche di gestione di siti agricoli, tavoli di confronto con le comunità locali e i portatori di interesse, focus group, laboratori e sessioni di empowerment su argomenti specifici.

Attraverso un bando pubblico è stato individuato il gestore con il quale si è cercato di coniugare gli obiettivi generali del progetto Valli Resilienti per il sito di Rebecco con le esigenze della conservazione architettonica e la volontà imprenditoriale del gestore. Rispetto alle originarie aspettative espresse dalla Comunità Montana, in questa fase di co-progettazione sono stati apportati dei cambiamenti, a esempio nelle destinazioni d'uso dei locali: gli spazi destinati all'accoglienza turistica e alle riunioni sono stati confermati, mentre gli spazi interni destinati alla didattica su temi dell'agricoltura e della produzione sono stati modificati per poter accogliere dei laboratori di trasformazione dei prodotti di numerose aziende agricole della zona. La definizione della soluzione distributiva, attraverso la co-progettazione, è stata perfezionata per rispondere meglio agli obiettivi gestionali continuamente, senza trascurare le esigenze della conservazione dell'architettura.

Con il progetto di recupero sono stati resi utilizzabili tutti gli spazi in essere e un ulteriore corpo di fabbrica è stato aggiunto sulle fondazioni di una struttura preesistente, individuata nei catasti, per garantire la presenza di tutti gli spazi necessari al tipo di attività che si intendeva svolgere.

Un primo edificio è stato destinato a laboratorio di trasformazione dei prodotti agricoli e accoglienza dei turisti. La porzione conservava alcune strutture verticali, individuanti tre locali e una parte della copertura. Nell'intervento, i muri sono stati integrati nelle parti mancanti in modo da ricreare i volumi originali. Le porzioni aggiunte, realizzate in muratura portante in mattoni, sono state rivestite esternamente con scorze di legno, così da renderle riconoscibili rispetto alla parte storica. Il rivestimento ligneo rimanda a elementi tipici di un linguaggio legato al territorio. Il legno come rivestimento di parti in aggiunta è tipico di queste aree: lo troviamo nei fienili costruiti in aderenza alle abitazioni, similmente ad un oggetto al piano primo chiuso con assi di legno fino alla sommità della gronda del tetto.

Le murature esistenti sono costituite da ciottoli di fiume, di grandi dimensioni alla base e più piccoli verso l'alto. Esternamente sono state lasciate a vista e puntualmente ristillate. All'interno, le pareti perimetrali sono state coperte da pannelli in cartongesso, dietro ai quali sono stati collocati degli isolanti per garantire un miglior confort termico. Anche i materiali utilizzati per l'isolamento termico sono legati alla tradizione locale: canapa, canne di bambù, legno misto a calce, stati ritrovati all'interno di alcuni degli edifici rurali censiti. A questi tipi di isolanti è stato aggiunto un prodotto commerciale, la fibra di legno, per isolare la copertura. Anche da un punto di vista impiantistico si è scelto di assecondare la tradizione realizzando un sistema di riscaldamento a legna, che contribuisce anche alla pulizia dei boschi e dei sottoboschi della zona.

Gli spazi sono stati conservati nella distribuzione originaria, con una diversa destinazione d'uso. A piano terra sono presenti camere accessibili, con affaccio



Fig. 4 Fasi di cantiere. Posa delle canne di bambù a isolamento della muratura. A sinistra sono stati collocati i mattoni di calce-canapa

diretto sul giardino e con i servizi igienici collocati verso il fondo. Al piano primo, la quota di strada è più alta rispetto al piano di calpestio delle camere. In passato, il fieno veniva portato al fienile lanciandolo all'interno rimanendo sul carro in strada e poi sistemato scendendo all'interno del fienile tramite una scaletta in legno di pochi gradini. Desiderando conservare il ricordo di questa pratica, si è deciso di conservare il livello del solaio originario e risolvere il dislivello per l'accesso alla camera tramite una scala in legno di pochi gradini (Scala, Boniotti 2020).

Il secondo edificio, dopo essere stato messo in sicurezza da un punto di vista strutturale, è stato dotato dei servizi necessari per la didattica, per i momenti di aggregazione o per riunioni, realizzando quindi una sala polifunzionale con strumentazione informatica, come previsto anche da altre azioni di Valli Resilienti: accanto a un focolare per la cottura del latte, vecchi serramenti restaurati, pareti in legno nelle quali sono rese esplicite le tecniche costruttive e di riparazione, si trovano le più avanzate soluzioni tecnologiche di comunicazione.



Fig. 5 In primo piano la porzione di edificio di nuova costruzione rivestita in legna e sullo sfondo la struttura ospitante il centro didattico. La superficie è stata trattata con latte di calce come era abitudine in zona.

## CONCLUSIONI

Rebecca Farm è esito di una co-progettazione. Non si è trattato di un investimento esclusivamente diretto alla conservazione di un edificio storico, ma è piuttosto il frutto di una strategia ben precisa che ha puntato preliminarmente sulle persone, investendo nella loro conoscenza e formazione: un capitale umano appartenente ai settori economico, sociale, culturale, ambientale del territorio.

Si è scelto un bene di proprietà privata perché la comunità ha riconosciuto in esso una risorsa ereditata dal passato, riflesso ed espressione di valori, credenze, conoscenze e tradizioni di questo luogo e di coloro che ci abitano e lo vivono.

L'investimento in Rebecca Farm è sul lungo periodo: impegna reciprocamente la Comunità montana di Valle Trompia, la proprietà dei terreni e degli immobili e i gestori con una convenzione ventennale rinnovabile che ricalca la strategia del partenariato pubblico-privato, in linea con la Convenzione di Faro con l'obiettivo di "preservare la memoria della comunità [...] del suo territorio [...] e promuovere lo sviluppo della cultura"<sup>4</sup> (Pretaroia, 2018). Rispetto a quest'ultimo punto, in particolare, il recupero delle architetture di Rebecca è stata l'occasione per promuovere momenti formativi sulle modalità di conservazione dell'architettura storica: incontri principalmente diretti a tecnici che operano nella valle e workshop di progettazione dell'intervento di recupero per studenti di istituti

<sup>4</sup> Legge n.133 del 1° ottobre 2020, recante "Ratifica ed esecuzione della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, fatta a Faro il 27 ottobre 2005.

tecnici e dell'università e workshop nella fase operativa del cantiere, offrendo loro un'esperienza diretta, lontana dalla didattica tradizionale. Con questi percorsi formativi si è puntato inoltre a consolidare l'idea di come l'architettura tradizionale non costituisca un impedimento all'innovazione tecnologica e allo sviluppo economico, ma al contrario possa diventare l'occasione per riscoprire idee e soluzioni tecnologiche dimenticate, e a prospettare inedite specializzazioni professionali, a esempio per la conservazione dell'architettura rurale, che offrano opportunità per sbocchi lavorativi nei territori ricchi di realtà rurali: "L'esercizio di appropriazione rispettosa dei ricordi altrui può disegnare percorsi efficacissimi di inclusione, proprio mentre costruisce opportunità di sopravvivenza fisica dei testimoni materiali di quelle memorie, le vecchie case" (Della Torre, 2020).

## BIBLIOGRAFIA

- Barca F. 2019, *Cambiare rotta*, Laterza, Bari.
- Bonfantini B., Dal Pozzolo E.M., Eichberg M., Nuvolati G., 2020, *Salvaguardare i centri storici*, Finestre Sull'arte, n°5, marzo-aprile-maggio, pp. 26-27; 29-31.
- Borghi E. 2017, *Piccole Italie: Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma.
- Calvino I. 1988, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano, pp. 76-91.
- Certosimo D., Dolzelli C. (a cura di), 2020, *Manifesto per riabilitare l'Italia*, Dolzelli editore, Roma, pp. 3-10.
- Collicelli C., 2020, *Salute, comunità e sussidiarietà ai tempi della pandemia*, in C. Caporale e A. Pirni (a cura di) *Pandemia e resilienza. Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo la Covid-19*, Cnr Edizioni, Roma, pp. 47-53.
- Della Torre S. 2020, *Dis-conoscere, Ri-conoscere: fattori dell'abbandono e del reinsediamento*, in A.M. Oteri, G. Scamardi (a cura di) *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, «Archistor» Extra n. 7, pp. 114-123.  
<<http://pkp.unirc.it/ojs/index.php/archistor/issue/view/48>> (4/2021).
- De Rossi A. 2018, *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste*, Donzelli, Roma.
- Lucatelli S, Monaco F. 2018, *La voce dei Sindaci delle aree interne. Problemi e prospettive della Strategia nazionale*, Rubettino Ed.
- Luisi D. 2020, *Progetti educativi in aree interne, valutazione e apprendimento situato. Una riflessione di metodo*, «Formazione e insegnamento» V. 18 N. 1.  
<<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/si-ref/issue/view/215/65>> (4/2021).
- Meloni B. (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Montella M. 2020, *Valorizzazione delle risorse territoriali e dei beni culturali*, in *Verso il capitale culturale, contributi di Massimo Montella (1977-2004) «Il capitale culturale. Studies on*

*the value of cultural heritage*» numero speciale 2020, pp. 437-441.

<<https://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/view/2501/1829>> 4/2021).

Nisticò R. 2020, *Disuguaglianze*, in D. Certosimo, C. Dolzelli (a cura di) *Manifesto per riabilitare l'Italia*, Dolzelli editore, Roma, pp. 115-119.

Petraroia P. 2018, *Partenariato tra pubblico e privato nella tutela e nella valorizzazione dei beni culturali*, in A. Bellini, P. Petraroia, A. Robbiati Bianchi (a cura di), *Individuazione e tutela dei beni culturali - Problemi di etica, diritto ed economia*, Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere, Milano 2018, pp. 23-39. <<http://www.ilasl.org/index.php/Incontri/article/view/332>> (4/2021).

Osti G., Jachia E. 2020, *Un disegno di rinascita delle aree interne*, Il Mulino, Bologna.

Pretelli M. 2020, *Heritage Communities: cambio di paradigma?*, in S. Musso, M. Pretelli (a cura di), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, vol 2 *Programmazione e finanziamenti* Edizioniquasar, Roma, pp. 353-358.

Scala B. Boniotti C. 2020, *Il patrimonio architettonico montano rurale della Valle Trompia. Linee guida alla conoscenza e alla conservazione*, Nardini, Firenze.

Simoni C. 2010, *La via del ferro e delle miniere in Valtrompia: un itinerario nel passato produttivo e nel patrimonio storico-industriale di un territorio minerario e siderurgico*, Grafo, Brescia pp. 43-48.